

ETICA NEGLI AFFARI: UN BILANCIO E ALCUNI SPUNTI PER UNA DISCUSSIONE COSTRUTTIVA

di Carlo Patetta Rotta*

** Revisore interno di gruppi internazionali, specializzato in anti-frode (CFE) e Information Technology auditing (CISA). In procinto di pubblicare il saggio "Etica negli affari...quale la strada?".
E-mail: pacarotta@yahoo.it*

Centralità dell'etica

Etica....cosa significa in realtà questa parola? perchè si discute così raramente di un argomento che pervade in maniera così significativa le nostre vite?....si tratta, infatti, di un argomento che esige delle risposte e delle convinzioni, dal momento che senza di esse l'esistenza risulta d'estrema difficoltà e complessità.

Definirne i significati, capirne l'importanza e l'ampiezza delle implicazioni è, oserei dire, strategico per ognuno di noi, nel senso che senza aver raggiunto questo obiettivo a priori non saremmo in grado di muoverci con agilità e sicurezza in un mondo che ci pone continuamente di fronte a situazioni e quesiti che sfidano la nostra moralità e capacità di attenerci a solidi principi etici.

Roy Disney, sceneggiatore e produttore americano, nipote di Walt Disney, dichiarò: "È facile prendere decisioni quando si conoscono i propri principi morali"; personalmente, non solo concordo con questa affermazione, ma mi chiedo anche: "come si fa a vivere responsabilmente se questi principi non li si possiede? O se nel tempo non si è sviluppata una personalità sufficientemente solida da supportarci nel rispettare questi stessi principi?". Da queste considerazioni deriva la centralità dell'etica nella nostra vita e nella società.

Si tratta di un argomento dalle molteplici sfaccettature ed innumerevoli implicazioni, che, conseguentemente, può essere trattato sotto diversi aspetti: da quello religioso a quello filosofico, da quello sociale a quello economico; tutti fondamentali, in quanto aspetti diversi della vita quotidiana, ma quello che più mi sta a cuore, e di cui ho iniziato recentemente a scrivere, è l'etica negli affari.

Etica negli affari

L'etica negli affari può essere definita come l'insieme di norme morali e delle regole di condotta che permettono di condurre affari in maniera universalmente riconosciuta come corretta, onesta e trasparente. Da un punto strettamente pratico, essa ci assicura che, ad esempio, un contratto stipulato con una qualunque controparte, che magari non si conosce neanche personalmente, verrà rispettato, o che l'impiegato riceverà il proprio stipendio a fine mese, o che i soldi depositati in banca verranno utilizzati unicamente per fini da noi autorizzati, e così via.

Necessità di sensibilizzare

Il primo passo da compiere per rimediare al livello basso di etica negli affari è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi collegati a questa tendenza, infatti sono fermamente convinto che la gente ha raggiunto livelli etici così bassi non tanto perchè trascura l'etica, ma perchè l'ignora del tutto.

Seppure negli ultimi anni, a seguito dei grandi scandali finanziari d'inizio secolo, si sia iniziato a parlare dell'argomento, l'enfasi è spesso sull'aspetto sensazionalistico e scandalistico del problema, mentre meno evidente è la volontà di sensibilizzare in maniera responsabile l'opinione pubblica e di esercitare pressione sulle istituzioni affinché gettino le fondamenta di un piano d'azione in grado di migliorare realmente la situazione.

Premessa necessaria alla trattazione dell'etica negli affari è la constatazione che essa non è altro che un adattamento dell'etica sociale, quella cioè che pratichiamo nella vita quotidiana, ad un ambiente e a un sistema, quello appunto lavorativo, più circoscritto e con proprie caratterizzazioni. Praticamente, risulta difficile pensare a una persona molto etica nella vita di tutti i giorni trasformarsi in un criminale quando entra in ufficio, o viceversa. Anche, se poi la realtà presenta molte eccezioni.

Deterioramento dei valori

Conseguentemente, se l'etica negli affari sembra toccare livelli particolarmente bassi questo è attribuibile, in buona parte, al deterioramento dei valori nella società moderna. Ciò implica che, se ci sta a cuore il recupero di basilari principi morali nel mondo del lavoro, dobbiamo incominciare dal rafforzamento dei valori sociali sui quali si è fondata e sviluppata nel tempo la società civile e la democrazia. Essendo uno la conseguenza dell'altro, i due aspetti sono intimamente collegati.

Frode occupazionale

Negli anni più recenti, si è finalmente iniziato a guardare "dentro" le aziende con più attenzione e a identificare dei modi per arginare la mancanza di etica che porta, sovente, alla frode occupazionale, quella cioè perpetrata da soggetti interni all'organizzazione che ne è vittima. Contemporaneamente, alcune società di consulenza e associazioni professionali hanno iniziato a rilevare le casistiche del fenomeno e a monitorarle nel tempo. Nonostante queste indagini e le statistiche relative mostrino un fenomeno seriamente preoccupante, esse non vengono divulgate, spiegate e commentate al pubblico più ampio, rimanendo puro appannaggio per gli addetti ai lavori.

Gap informativo

Sarebbe auspicabile che questo *gap* informativo venisse colmato al più presto, dal momento che la pressione sulle istituzioni ad agire per rimediare a questa situazione di generale deterioramento della morale può essere esercitata, con una certa efficacia, unicamente dalla società civile.

Rischio di collasso del sistema	La gente dovrebbe informarsi responsabilmente su queste tematiche e gli organi d'informazione, da altro canto, dovrebbero mettere costantemente al corrente l'opinione pubblica sulle dimensioni del fenomeno, sui suoi <i>trends</i> , e sui rischi ad essa associati, primo fra tutti il collasso del sistema capitalistico attuale.
Caso Enron e suoi effetti	All'indomani, infatti, del caso Enron, a causa del crollo della fiducia nel sistema economico che questa frode dalle dimensioni inimmaginabili ha indotto nei risparmiatori, i mercati finanziari di mezzo mondo hanno tremato e l'intera economia ha subito ripercussioni molto pesanti. Benchè le conseguenze di questi avvenimenti siano state principalmente economiche e finanziarie, ve ne sono state altre di natura diversa. Tutte, comunque, da allora continuano a condizionare l'economia mondiale, contribuendo a cambiarne l'aspetto e le regole. L'impatto è stato così devastante che, in alcuni casi, la forza dei suoi effetti non si è ancora esaurita. Da allora, infatti, è definitivamente scomparsa la società di revisione Arthur Andersen, la società che aveva la responsabilità di revisionare e certificare la Enron in USA. Da allora, migliaia di società in tutto il mondo investono milioni di euro ogni anno¹ per assicurarsi il rispetto della legge <i>Sarbanes&Oxley (SoX)</i>, emanata nel 2002 dall'Amministrazione Bush proprio per gestire l'emergenza del dopo-Enron. Essa prevede che tutte le società quotate sui mercati finanziari USA, incluse eventuali filiali estere, adottino severe misure volte, sostanzialmente, a rafforzare i controlli interni della società.
Significativo movimento regolatorio	Da allora, i governi, le associazioni d'impresе, le Borse Valori, e le commissioni delle più svariate nature dei paesi maggiormente sviluppati hanno emesso leggi, regolamenti, codici professionali e di categoria volti a prevenire futuri casi del genere. Questo movimento regolatorio è, tuttora, in corso ed è difficile prevederne la fine nel breve termine. Esso finora s'è focalizzato, essenzialmente, su tre aspetti aziendali: la <i>corporate governance</i> , i controlli interni e la valutazione del rischio.
Corporate governance	Per <i>corporate governance</i> s'intende l'insieme di regole che definiscono il sistema di direzione e controllo della società, costituito dall'insieme di istituzioni e regole, giuridiche e tecniche, finalizzate alla realizzazione del suo governo. Sistema che deve essere, oltre che efficace ed efficiente, corretto ai fini della tutela di tutti i soggetti interessati alla vita dello stesso. Da questo punto di vista, sono state chiarite e rinforzate le regole, ad esempio, per eleggere i membri del consiglio d'amministrazione e le responsabilità di quest'ultimo in termini di preparazione e comunicazione delle informazioni finanziarie della società e di valutazione dell'esistenza e dell'efficacia dei controlli interni.

¹ Secondo l'articolo di Kevin Reilly del 12 novembre 2004, apparso sul sito di AMR Research, a fine 2005 si sono spesi complessivamente circa 5 miliardi di euro per adeguarsi ai dettami della Sarbanes & Oxley.

In molti casi, si è teso a creare un organismo di controllo indipendente dalla gestione corrente della società e con capacità e professionalità specifiche nel campo della revisione. La SoX del 2002 ha definito questo comitato *Audit Committee*, e lo ha reso obbligatorio per le società quotate negli USA, ma in altri paesi è definito diversamente, anche se le responsabilità rimangono simili.

In generale, questo comitato ha il compito di selezionare e nominare la società di revisione e di monitorarne l'attività e i servizi prestati al fine di garantire che i bilanci della società vengano certificati in maniera obiettiva e non siano, invece, condizionati da situazioni di conflitto d'interesse. A questa delicata responsabilità, s'aggiunge quella di verifica e monitoraggio dei processi di valutazione del rischio e dei controlli interni.

Concetto di controllo interno

Per controllo interno s'intende, invece, un processo, voluto dagli organismi di direzione e controllo della società, finalizzato a fornire con ragionevole certezza il raggiungimento degli obiettivi aziendali in termini di efficacia ed efficienza delle operazioni, di affidabilità delle comunicazioni finanziarie e dell'osservanza delle leggi e regolamentazioni.

Un esempio tipico di controllo interno, spesso trascurato, è quello della segregazione dei compiti tra gli attori di uno stesso processo. Infatti, un efficace sistema di controllo interno prevede che le diverse attività di un processo critico debbano essere svolte da persone diverse, cosicché una singola persona non abbia la possibilità di portarlo a termine individualmente. Inoltre, operando in questo modo si origina un controllo reciproco spontaneo tra gli attori stessi del processo. L'esistenza di questo controllo interno assicurerà che, ad esempio, il dipendente dell'amministrazione che registra le fatture dei fornitori non possa effettuarne anche il pagamento o che il responsabile acquisti che crea l'anagrafica fornitore, non emetta anche gli ordini d'acquisto. In pratica, si tratta di utilizzare un modello organizzativo che non deleghi potere alle singole persone in eccesso rispetto al loro ruolo e responsabilità.

Valutazione del rischio

Il terzo aspetto sul quale le nuove regolamentazioni sembrano insistere è l'adozione di processi di valutazione del rischio (*risk assessment*). Si parla di processi in quanto non ci si deve limitare ad effettuare la valutazione *una tantum*, ma poichè gli scenari e i modelli organizzativi cambiano continuamente essa dovrà avvenire periodicamente e costantemente essere monitorata. Per valutazione del rischio si intende l'analisi del contesto aziendale

per evidenziare dove, in quali aree o attività, e secondo quali modalità si possono verificare eventi pregiudizievoli al raggiungimento degli obiettivi aziendali.

In questo senso, l'azienda deve essere in grado di valutare il rischio di qualsiasi natura esso sia: finanziario, operativo, commerciale, tecnologico, legale, d'immagine, e così via. Tra le responsabilità del Consiglio d'Amministrazione si è aggiunta, quindi, quella di accertarsi che processi di valutazione del rischio siano stati adottati e che siano efficaci, anche se poi nella realtà queste responsabilità vengono delegate a comitati specifici.

**Le nuove
regole in
Italia**

In Italia, ad esempio, a partire dai primi anni del secolo sono state emesse le seguenti principali regolamentazioni, che in alcuni casi sono già state oggetto di rivisitazione e di aggiornamento.

**Il Codice di
Autodisciplina**

Il Codice di Autodisciplina, detto anche Codice Preda, emesso dalla Borsa Valori di Milano nel 1999 e del quale nel 2006 è stata emessa una nuova versione. Esso è indirizzato a tutte le società quotate alla Borsa di Milano e adotta il principio del *comply or explain*, cioè lascia facoltà all'azienda di adeguarsi al dettato del codice o di spiegare in maniera formale le motivazioni che hanno condotto a non osservarlo. Il fine ultimo del codice è quello di spronare le aziende quotate ad adottare regole efficaci di *corporate governance* e di standardizzare le stesse tra società di diversi settori e dimensioni.

Tra le novità del Codice, vi è l'istituzione, all'interno del Consiglio d'Amministrazione, del Comitato per il Controllo Interno. Si tratta di un comitato col compito specifico di supervisionare all'adozione di adeguati controlli interni.

**Decreto
legislativo
231/2001**

Il Decreto legislativo 231, del 2001, ha introdotto nel nostro ordinamento la responsabilità penale degli enti verso la Pubblica Amministrazione, che si aggiunge a quella della persona fisica che ha materialmente commesso l'illecito.

I reati che originano tale responsabilità, attualmente (la lista potrebbe venire estesa in futuro) si identificano nei seguenti:

- indebita percezione di erogazioni pubbliche;
- truffa e frodi informatiche in danno allo Stato o altro Ente Pubblico;
- corruzione, concussione;
- falsità in monete, carte di pubblico credito e valori di bollo;
- commissione di reati societari (falsità in bilancio, relazioni e comunicazioni sociali, impedito controllo, ecc.);
- commissione di delitti aventi carattere terroristico ed eversivo.

Tuttavia, la legge stabilisce che la società è esonerabile dalla responsabilità, e quindi non sanzionabile, se dimostra, nell'ambito di un procedimento penale per uno dei reati considerati, di aver sia adottato dei modelli di organizzazione, gestione e controllo idonei a prevenirne la realizzazione, sia affidato ad un organo di controllo interno all'ente il compito di vigilare (Organismo di Vigilanza) sulla reale efficacia di tale modello.

La legge istituisce, quindi, l'Organismo di Vigilanza, con compiti di supervisione e verifica dell'adozione, appunto, del modello. Si tratta di un comitato assimilabile, per tipologia di responsabilità attribuite, all'*Audit Committee*, istituito dalle regolamentazioni di diversi altri paesi ma non da quella italiana, mentre per affinità professionali è assimilabile, all'istituto, invece tipicamente italiano, del Collegio Sindacale, previsto dal Codice Civile per tutte le società di determinate dimensioni. Nella sostanza, si tratta di un comitato, indipendente dal Consiglio d'Amministrazione e dalla gestione corrente dell'azienda, che la legge richiede essere interno all'organizzazione in modo tale da assicurarne la continuità d'azione e che possieda le professionalità necessarie per mettere in atto le attività di controllo e verifica che la legge gli affida.

Legge sul risparmio 262/2005

La regolamentazione emessa più di recente è la Legge 262 sul risparmio, emessa nel 2005 e indirizzata a tutte le società con titoli quotati in Italia (ancora controversa appare l'applicazione alle società non quotate). Essa può essere considerata come la diretta conseguenza della frode Parmalat che, nel 2003, ha causato l'azzeramento degli investimenti di migliaia di piccoli risparmiatori.

La legge ha voluto essenzialmente raggiungere i seguenti tre obiettivi²: quello di assegnare maggiori poteri agli azionisti di minoranza, per garantire una maggiore correttezza e regolarità della gestione societaria; quello di aumentare la trasparenza della catena informativa societaria, ottenuta essenzialmente tramite l'obbligo annuale d'informazione sull'adesione al codice di comportamento (i.e. Codice Preda) e tramite l'introduzione di precise responsabilità per la redazione dei documenti contabili societari; e, infine, quello d'attribuire alla Consob maggiori poteri di vigilanza, per richiedere la comunicazione periodica di dati e notizie, e per effettuare ispezioni e assumere chiarimenti da soci, amministratori, membri degli organi di controllo e dirigenti della società di revisione.

Particolarmente innovative, ma in piena analogia con quanto introdotto dalla Section 302 e 404 della SoX americana, sono le disposizioni introdotte in tema di responsabilità e obblighi relativi all'informativa societaria.

In particolare, d'ora in avanti la società dovrà: identificare i processi che alimentano e generano l'informativa di natura patrimoniale, economica e finanziaria; formalizzare adeguate procedure amministrativo-contabili; fornire alle figure responsabili (viene introdotta la figura del "Dirigente preposto") gli elementi necessari a valutarne ed attestarne periodicamente l'adeguatezza e l'effettiva operatività.

Da questa concisa esposizione delle principali nuove regolamentazioni alle quali, oggi, devono adeguarsi le società italiane, o, comunque, quelle quotate in Italia, si può facilmente dedurre come lo scenario regolatorio italiano sia enormemente evoluto in questi ultimi anni. Inoltre, sempre con riguardo al nostro Paese, è da tenere presente che alcuni gruppi italiani quotati sui mercati finanziari USA e alcune centinaia di filiali di gruppi stranieri quotati negli USA, a partire da quest'anno si sono dovuti adeguare alle severe disposizioni della già citata Sarbanes & Oxley. A queste, a cominciare dal 2008, si aggiungeranno tutte le società quotate in Giappone e gran parte delle loro filiali estere, in quanto verrà introdotto, sulla falsariga della legge americana, il J-SoX, cioè il *Japanese Sarbanes & Oxley*, e discussioni sono in atto a livello di Unione Europea per introdurre al più presto anche l'Euro-SoX.

² Si legga a proposito l'articolo "Riforma del risparmio, analisi delle implicazioni dell'impatto sui sistemi di governo aziendale" pubblicato sulla rivista Internal Audit (n.55, del maggio/agosto 2006) dell'Associazione Italiana Internal Auditors.

**Frode
occupazionale
pari al 5% del
PIL**

Nonostante questi sforzi, pur tuttavia, gli esperti del settore sono concordi nel dichiarare che i casi di frode emersi finora rappresentano solo la punta dell'iceberg, e le indagini e statistiche condotte da alcune società di consulenza e associazioni di professioni collegate alla lotta alla frode occupazionale sembrano dare loro ragione.

Sulla base di stime effettuate negli USA, sembrerebbe che ogni anno viene frodato, attraverso i numerosi schemi di frode occupazionale possibili, il 5% del PIL dei singoli paesi³. Un ammontare enorme se si considera che, ad esempio, per gli USA l'importo sottratto corrisponderebbe a più di 500 miliardi di euro l'anno.

Nel 2005 il 45% delle società interpellate⁴ ha dichiarato di essere stata vittima di casi di frode nei precedenti due anni; questo dato è confrontabile con il 37% risultante dalla stessa indagine condotta nel 2003.

Inoltre, le analisi effettuate evidenziano come tutti i principali schemi di frode (i più significativi essendo appropriazione indebita, millantato credito, contraffazione, corruzione, false comunicazioni sociali, riciclaggio di denaro e utilizzo d'informazioni privilegiate) mostrino un *trend* crescente, e come nuovi schemi vengano continuamente ideati e utilizzati, soprattutto nel campo informatico.

Rispetto al 2003, sono state rilevate le seguenti preoccupanti tendenze: il numero di aziende che hanno dichiarato casi di corruzione e frode è aumentato del 71%; quello relativo a casi di riciclaggio di denaro è aumentato del 133%; quello relativo a casi di false comunicazioni è aumentato del 140%. Sono solo alcuni esempi, ma danno un'idea della serietà del problema.

Inoltre, i dati ci dicono che la frode, diversamente da come qualcuno potrebbe credere, non colpisce specificamente alcuni paesi, ad esempio quelli emergenti, dal momento che sembrerebbe che ben il 75% dei casi di frode riguardino paesi ad economia avanzata⁵. La frode sembrerebbe essere equidistribuita anche tra i diversi settori d'attività, essendo il settore della vendita al dettaglio di beni di consumo quello più colpito, con il 60% delle aziende che dichiara di essere stata vittima di casi di frode, mentre il settore informatico quello relativamente meno colpito, con un 38% dei casi⁶.

3 Si tratta del *Report to the Nation on Occupational Fraud and Abuse* del 2006, pubblicato dalla Association of Certified Fraud Examiners (ACFE), associazione americana nata e sviluppatasi internazionalmente con l'obiettivo di combattere il fenomeno della frode occupazionale.

4 Secondo il *Global Economic Crime Survey 2005* della PriceWaterhouseCoopers, società di consulenza che si occupa anche di lotta alla frode.

5 Si legga a proposito la *9th Global Fraud Survey: Fraud Risk in Emerging Markets*, pubblicata dalla Ernst & Young nel 2006.

6 Secondo il *Global Economic Crime Survey 2005* della PriceWaterhouseCoopers

Ne risulta, quindi, un quadro piuttosto sconcertante dal quale si evince che non si può più far finta di nulla come è stato per troppo tempo in passato, ma bisogna invece reagire in maniera forte ed efficace.

Sistema economico più sicuro

Come revisore interno di gruppi industriali non posso che applaudire al movimento regolatorio che ha investito la maggioranza dei paesi ad economia avanzata. Il sistema economico aveva, e ha ancora, bisogno di essere meglio regolamentato e reso più trasparente e sicuro. Per quanto, questo fenomeno comporti alcuni problemi non da poco, quale l'aumento di alcuni tipi di costi per l'aziende (tipicamente, costi del personale e consulenze per attività d'adeguamento alle nuove regole) e quello d'armonizzare le nuove regolamentazioni tra i diversi paesi, ritengo che i benefici che se ne possono ricavare sono senz'altro più importanti dei problemi che creano, che possono, comunque, essere mitigati nel tempo.

Evoluzione della revisione interna

A seguito di tutte queste nuove regole la professione alla quale appartengo, la revisione interna, si è evoluta enormemente⁷. Il revisore, un tempo, aveva unicamente funzioni di controllo col compito di verificare che l'organizzazione si attenesse alle procedure interne aziendali. Oggi il revisore ha una professionalità molto più elevata e vasta, essendo le materie in cui deve essere preparato numerosissime, dalla finanza all'organizzazione, dal controllo di gestione alla conoscenza delle leggi, dalla corporate governance alla valutazione dei rischi, dall'anti-frode alla sicurezza dei sistemi informatici, e così via.

Egli è diventato un consulente interno col compito d'aiutare l'organizzazione a raggiungere nella maniera più efficace ed efficiente i propri obiettivi. Conseguentemente, anche le sue responsabilità sono cambiate in termini sia di ampiezza che di strategicità, e tra di esse vi è adesso quella d'assicurare il Consiglio d'Amministrazione che la società sta operando in accordo con tutte le leggi e regolamentazioni per lei rilevanti.

In questo senso, il revisore diventa anche un *ethics officer*, nel senso che egli deve monitorare l'organizzazione per assicurarsi che essa si comporti sempre in maniera eticamente accettabile, almeno nei termini delle leggi e regolamentazioni vigenti, del codice etico dell'organizzazione e, se esistente, di quello del settore d'attività (ad esempio, in campo farmaceutico). Per questa accresciuta strategicità del ruolo, la Borsa di New York ha reso obbligatoria la presenza della funzione di revisione interna (*internal audit department*) in tutte le società quotate. In Europa, questo non è ancora un obbligo, ma è comunque una *best practice* per tutte le società quotate in Borsa, o, comunque, per quelle di ragguardevoli dimensioni.

C'è da augurarsi che questo nuovo ruolo del revisore venga maggiormente apprezzato e che, conseguentemente, s'investa di più sulla creazione e sviluppo di dipartimenti professionali di revisione interna.

⁷ Si consulti al riguardo "Internal Auditing, l'inizio di una nuova avventura" di G. C. Grossi, Presidente Onorario dell'Associazione Italiana Internal Auditors (AIIA)

Tuttavia, in qualità di persona responsabile mi chiedo come mai nessuno degli attori del sistema economico abbia, finora, evidenziato l'irragionevolezza dell'affrontare il problema della mancanza di etica negli affari su un unico fronte, quello appunto dell'aumentata regolamentazione.

**Etica come
sicurezza del
sistema
economico**

Poichè, sulla base della definizione precedentemente data, l'etica negli affari è quell'elemento che garantisce la sicurezza dell'intero sistema economico e la sua continuità nel tempo, essa è assimilabile al concetto di sicurezza fisica e, similmente, ne andrebbe affrontata la problematica di garantirne la messa in pratica.

Si consideri la situazione di doversi difendere dal rischio di assalto alla propria abitazione, la soluzione identificata sicuramente non prevederebbe l'adozione di un'unica misura preventiva, in quanto normalmente non di per sè bastante ad annularne il rischio, ma di tutta una serie di misure che, messe in atto contemporaneamente, si rivelerebbero particolarmente efficaci. Anche se non si avrebbe comunque la certezza di annullarne il rischio avverso, tuttavia questa è la strategia che lo minimizza, e, conseguentemente, la migliore possibile.

Così non ci si limiterebbe a recintarne il perimetro, ma ci si assicurerebbe di avere un cancello elettronico, un guardiano che circola all'interno del giardino, un antifurto che copra l'intero perimetro dell'abitazione, una porta robusta con un numero limitato di copie di chiavi affidate a persone di fiducia, e così via.

Similmente, andrebbe affrontato il problema del basso livello etico del mondo degli affari. Delegare la soluzione di un tal problema alla mera imposizione, tramite legiferazione, di alcune nuove regole sembrerebbe ingenuo e ipocrita.

**Etica e
educazione**

L'etica e i suoi principi non s'imparano nè per imposizione, nè da un giorno all'altro. Gli psicologi e, in generale, gli studiosi del problema sostengono che i principi etici s'interiorizzano principalmente negli anni dell'adolescenza, quando la personalità e il carattere della persona si vanno formando. È questa l'età in cui, sia tramite il processo educativo che per imitazione dei modelli di riferimento, ci si forma una coscienza morale.

Si tenga, quindi, presente che quando una persona accede al mondo del lavoro la sua etica è già costituita, per cui se la persona non aveva sani principi morali precedentemente, è puramente utopico ed ipocrita aspettarsi che lo diventi successivamente. E questa constatazione evidenzia la necessità di selezionare i giusti profili nel momento stesso in cui debbutano nel mondo lavorativo. In questo senso, sarebbe forse opportuno rivedere gli attuali criteri di selezione e chiedersi se non sia il caso di dar meno peso a conoscenze e capacità strettamente tecniche a vantaggio della valutazione dello spessore morale della persona e della sua capacità di attenersi, nelle proprie azioni e decisioni, a riconosciuti principi morali.

**Etica al
vertice: *tone
on the top***

Questo è tanto più importante per la selezione di profili che debbano ricoprire posizioni di particolare responsabilità, in quanto si tratta di stabilire quello che in lingua anglosassone si definisce *tone on the top*, intendendo l'approccio all'etica professato e dimostrato nei fatti dal vertice aziendale.

Quando il messaggio che arriva all'organizzazione è flebile e scarsamente convincente e, ancor più, quando l'esempio è negativo, magari perchè vi sono casi di palese conflitto d'interesse o di scarsa trasparenza nella gestione, il rischio di frode aumenta in maniera esponenziale. L'esistenza di questo rischio è intuitivo e logico, ma è anche supportato dall'analisi di casi reali.

Se si studiano la storia e gli atti, ad esempio, della frode Enron, avvenuta nel 2001 negli USA, se ne deduce che l'unico minimo comune denominatore di tutto il vertice aziendale era la ricerca spasmodica di denaro e del vantaggio personale. Un'intera organizzazione si è trasformata in un'associazione criminale, dove, a parte coloro che in preda a crisi di coscienza hanno lasciato l'azienda, ognuno ha ricoperto, in maniera più o meno cosciente dal momento che sempre in questi casi la manipolazione gioca un ruolo fondamentale, un ruolo specifico nel disegno criminale. Il fatto stesso che la frode s'è protratta per diversi anni senza essere scoperta è un valido indizio del totale coinvolgimento del suo vertice.

**Le regole non
bastano**

L'imposizione di regole è una condizione necessaria, in quanto un sistema complesso, come quello economico, non può essere lasciato al libero arbitrio della moltitudine di soggetti che ne fanno parte. Ma non è sufficiente, in quanto difficilmente renderà una persona moralmente migliore.

Le regole verranno rispettate raramente perchè se ne condivide il dettato morale, ma, più presumibilmente, per non subire le conseguenze di un loro mancato rispetto, quali azioni disciplinari da parte del datore di lavoro o multe amministrative da parte dello Stato. È evidente che un tale atteggiamento è molto diverso nella sostanza da quello di una persona che si attiene a sani principi morali perchè glielo detta la sua coscienza, intelligenza e senso di responsabilità. La mera imposizione di regole non può, infatti, rappresentare di per sè, come già precedentemente ricordato, la soluzione. Anche volendo insistere, risulterebbe impossibile regolare formalmente le innumerevoli situazioni lavorative in cui ognuno di noi si potrebbe venire a trovare; al limite concettuale s'aggiunge quello pratico.

L'educazione, quindi, gioca un ruolo fondamentale nel progetto di recupero di livelli etici accettabili e, conseguentemente, è necessario riflettere responsabilmente sull'adeguatezza, in termini sia di contenuti che di metodologie, del sistema educativo attuale.

Valori e mass-media

In questo discorso andrebbero coinvolti anche i *mass-media*. È ormai accertata l'efficacia dei *mass-media* nel trasmettere valori e messaggi al pubblico, ma è altresì indubbia la loro maggiore efficacia nei confronti degli adolescenti, in quanto soggetti con personalità non ancora del tutto formate e, quindi, soggetti facilmente influenzabili. Inoltre, gli adolescenti trascorrono sempre più tempo di fronte alla televisione, rimanendo particolarmente esposti all'azione della stessa⁸. Seppure i *mass-media* potrebbero essere un valido supporto ai sistemi educativi tradizionali; tuttavia, da una semplice analisi dei palinsesti delle reti televisive o dei messaggi pubblicitari riportati su giornali e riviste, risulta alquanto evidente che la responsabilità di valutazione critica dei valori che vengono trasmessi al pubblico, e in particolare a quello adolescente, non è stata finora colta del tutto dai *mass-media*.

Sono innumerevoli le trasmissioni televisive il cui messaggio sottostante vede il denaro come unico valore, e al raggiungimento del quale si è disposti a sacrificare qualsiasi cosa, principi etici compresi⁹. Conseguenza, di questa cultura è che la persona ormai vale e viene rispettata unicamente in proporzione al suo conto corrente. È un problema che conosciamo da tempo ma, finora, ben poco è stato fatto per rimediarvi.

In conclusione, ritengo che si sarà in grado di aumentare il livello etico negli affari se tra le misure adottate, oltre ad una migliore regolamentazione, saranno incluse la rivisitazione dei contenuti e dei sistemi educativi per sviluppare nell'adolescente una chiara coscienza morale e una personalità sufficientemente forte da permettergli l'applicazione costante dei principi etici; e la valutazione critica dei messaggi trasmessi dai *mass-media*, nel tentativo di cambiare la cultura materialistica e consumistica odierna in favore di una maggiormente basata su valori etici universalmente riconosciuti.

Si tratta di cambiamenti che, mi rendo conto, non avvengono dall'oggi al domani e, di conseguenza, mi auguro che si affronti il problema il prima possibile e con l'adeguata determinazione nella convinzione dell'importanza dell'obiettivo sottostante, evitare il collasso del sistema economico e migliorare la qualità della vita di noi tutti.

⁸ Secondo i più recenti dati dell'Unione Europea, ciascuno di noi trascorre, in media, tre ore al giorno a guardare notiziari, eventi sportivi, film e altri programmi.

⁹ Si legga l'articolo di Laura Tussi, esperta di tematiche psicopedagogiche e socioculturali, Televisione: educare alla televisione del 21 febbraio, 2005.